La poesia di Nino Barone si riallaccia, saldamente, a quel filone umile e schietto della nostra più stretta tradizione popolare.
Non si veste di ricerche linguistiche, non tenta sperimentazioni...
Egli, modesto ed ansioso, ascolta le voci della gente, la propria sottomessa verità umana.
Si cimenta, disinvoltamente, in endecasillabi/ settenari/ ottonari/ decasillabi... ma ha punte umanissime quando in versi liberi racconta...
Nino Barone è più maturo degli anni anagrafici che conta e mi richiama alla mente "*Don Peppino Caleca*", sulla cui bocca la poesia aveva il sapore genuino del pane.
I versi spontanei di Nino, giovani e robusti, riempiono le pagine così come le prataiuòle le campagne...
Ha punte umanissime quando, in versi libera la sua religiosità per farne dono agli altri, nella sofferta "*Settimana Santa*".
Lui, "*Console*" e figlio di "*Console*", partecipa fra la folla ed alla folla, commosso, il dramma della passione e della morte del Cristo celebrato in Trapani.
"*...Nescinu a li dui vari e variceddi /*
purtati 'n spadda d'omini massari. /
Iddi sunnu picciotti, picciutteddi /
puru anziani chi tiranu a campari".

Rosa Maria Ancona